

# **SETE di PAROLA**

**dal 14 al 20 Settembre 2025**

24<sup>a</sup> Settimana del Tempo Ordinario



ESALTAZIONE DELLA SANTA CROCE

## **Vangelo del giorno**

## **Commento**

## **Preghiera**

## **Impegno**

---

A cura di Don Claudio Valente

*Non ci sia per noi altro vanto che nella croce  
del Signore nostro Gesù Cristo.*

*Egli è nostra salvezza, vita e risurrezione;  
per mezzo di lui siamo stati salvati e liberati.*

**Liturgia della Parola Nm 21,4b-9 Sal 77 Fil 2,6-11 Gv 3,13-17**

**LA PAROLA DEL SIGNORE**

**...È ASCOLTATA**

In quel tempo, Gesù disse a Nicodèmo: «Nessuno è mai salito al cielo, se non colui che è disceso dal cielo, il Figlio dell'uomo. E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna. Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui».

**...È MEDITATA**

Dovrebbe suscitare sospetto la parola “esaltazione” accanto alla parola “croce”. Si potrebbe pensare erroneamente che l'esaltazione della croce sia l'esaltazione della sofferenza. Ma la verità è un'altra: ciò che come cristiani oggi noi celebriamo con solennità è la Croce di Cristo e non una croce qualsiasi. E quando diciamo “Croce di Cristo” non ci riferiamo al semplice legno o ai chiodi bensì al modo con cui Egli se n'è fatto carico. Infatti la Croce che salva è il dono di sé. Gesù ha dato la sua vita per ciascuno di noi realizzando in pieno ciò che aveva detto: “nessuno ha un amore più grande di chi dà la vita per gli amici”. Accogliere la Croce allora non significa andarsi a cercare la sofferenza, ma vivere tutto quello che la vita ci riserva (bello o brutto che sia) domandandoci se lo stiamo vivendo per amore e con la logica del dono. In questo senso un padre che si

sveglia presto la mattina e va a lavorare, o una madre che fa i salti mortali per far quadrare i conti, o un malato che deve affrontare una terapia dolorosa, o una qualunque persona che vive una qualunque circostanza della vita deve chiedersi se sta vivendo quelle cose subendole o accogliendole come un modo per amare e per donare la vita. Gesù non è venuto solo a darci l'esempio ma a ricordarci che in questo particolare modo di accogliere la vita, noi non siamo soli. Lui è con noi, crocifisso con noi, inchiodato con noi. Non è lontano nei cieli ad osservare come ce la caviamo, ma è con noi a vivere intimamente quello che ci accade. Ecco perché guardarlo in Croce non deve suscitare sensi di colpa, ma senso di gratitudine. Lo guardiamo e diciamo: “hai deciso di stare con me, dalla mia parte, lì dove tutti scappano. Hai offerto la tua vita perché io non fossi solo mai. Sei morto perché io

possa accogliere la morte sapendo che l'hai vinta".

**«La croce senza la risurrezione è cieca; la risurrezione senza la croce è vuota».**

*Dio ha tanto amato. È questo il cuore ardente del cristianesimo. «Noi non siamo cristiani perché amiamo Dio. Siamo cristiani perché crediamo che Dio ci ama». La salvezza è che Lui mi ama, non che io amo Lui. «Amare tanto» è cosa da Dio, e da veri figli di Dio. E penso che ogni volta che una creatura ama tanto, in quel momento sta facendo una cosa*

*divina, in quel momento è generata figlia di Dio, incarnazione del suo progetto. Ha tanto amato il mondo: parole da ripetere all'infinito, da incidere sulla carne del cuore, da custodire come ritornello che contiene l'essenziale, ogni volta che un dubbio torna a stendere il suo velo sul cuore. Ha tanto amato il mondo da dare: amare non è una emozione, comporta un dare, generosamente, illogicamente, dissennatamente dare. E Dio non può dare nulla di meno di se stesso.*

### **...È PREGATA**

*Ti salutiamo, Croce di Cristo, legno che ha portato il suo corpo donato per noi nuova arca della nuova ed eterna alleanza trono e altare dove Cristo, re e sacerdote regna per sempre. Ti salutiamo, Croce di Cristo, documento che sigilla e conferma il riscatto che Cristo ha pagato per noi per liberarci per sempre dal peccato. Ti salutiamo, Croce di Cristo, dove viene immolato l'Agnello di Dio colui che prende su di sé il nostro peccato e lo estirpa dal mondo*

*e dal cuore dell'uomo. Ti salutiamo, Croce di Cristo, speranza di un'umanità nuova, liberata dal peccato, uomini e donne disposti a riconoscere come fratello e sorella per la potenza di chi, su di te inchiodato, ha donato la vita. Ti salutiamo, Croce di Cristo, che appari a noi spoglia, nuda, senza il Crocifisso sei la conferma che lui è risorto, è vivo sei la certezza che lui è il re vittorioso donato dal Padre per redimere i fratelli.*

### **...MI IMPEGNA**

Santa croce. Beata croce. Stravolta e sfregiata, soprattutto da noi discepoli del Nazareno. Croce che per noi discepoli rappresenta il punto di non ritorno dell'amore di Dio. La parola definitiva di Dio sul mondo, il dono totale e assoluto di sé. Questo significa, secondo le intenzioni di Gesù, il prendere la croce. **Donarsi, totalmente**, come Dio ha saputo fare. Allora perché della croce, stravolgendone il significato, abbiamo colto l'aspetto dolente? Come una penitenza da sopportare, un regalo non gradito voluto da Dio che umilmente sopportiamo... Non è così: da strumento di tortura raffinato e perverso la croce è diventata **l'emblema della misura dell'amore senza misura di Dio. È questo amore che oggi esaltiamo**, non il dolore che essa porta con sé. Perché amare, lo

sappiamo bene anche noi uomini, spesso richiede sacrificio e incomprensione. Oggi esaltiamo l'amore donato, lo poniamo in alto nelle nostre scelte, appeso alle nostre case perché irradi, con la sua logica, tutta la nostra vita.



**Lunedì 15 settembre 2025**

**BEATA VERGINE MARIA ADDOLORATA**

**Liturgia della Parola Lc 2,33-35**

**LA PAROLA DEL SIGNORE**

**...È ASCOLTATA**

In quel tempo, stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria madre di Clèopa e Maria di Màgdala. Gesù allora, vedendo la madre e accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: «Donna, ecco tuo figlio!». Poi disse al discepolo: «Ecco tua madre!». E da quell'ora il discepolo l'accolse con sé.

**...È MEDITATA**

Sembra che il Vangelo di Giovanni voglia suggerirci una verità per tutti noi: così come Gesù non è solo nell'esperienza della Croce perché c'è sua Madre ai suoi piedi, così ognuno di noi deve ricordarsi che per vocazione, per esplicita missione di Dio, Maria è ai piedi delle nostre croci. Contemplare quindi Maria addolorata non significa solo solidarizzare con l'atroce dolore di una madre che vede morire il proprio figlio, ma è guardare con gratitudine questa Madre che non è più solo la Madre di Gesù, ma anche la Madre nostra. L'atteggiamento di Giovanni diventa allora la grande lezione per tutta la Chiesa e per ogni cristiano: Maria non va lasciata in ostaggio di qualche santuario o di qualche festa di paese. Va portata in casa, nella nostra quotidianità. La gente semplice questo l'ha sempre saputo, per questo

la preghiera a Lei era ciò che radunava le famiglie, ciò che infondeva coraggio, ciò a cui ricorrere nei momenti della prova. Mi domando se oggi è per noi ancora così. Se per noi continua a realizzarsi la tenerezza di questa annotazione del Vangelo: *"E da quel momento il discepolo la prese nella sua casa"*.

*Dall'alto della croce, Gesù non chiede consolazione per sé. Si preoccupa, invece, di quel piccolo gruppetto che sotto la sua croce: la madre e il giovane discepolo. In questo discepolo c'è il volto di ognuno di noi: e Gesù ci affida tutti alla madre. E viceversa, come sta scritto: "Da quel momento discepolo la prese in casa sua". È un piccolo episodio, ma è la prima vittoria della vita sulla morte. E' il primo frutto della croce, dell'amore che è più forte della morte.*

## ...È PREGATA

*O Padre, che accanto al tuo Figlio, innalzato sulla croce,  
hai voluto presente sua Madre, a lui unita nel dolore,  
fa' che la tua Chiesa,  
resa con lei partecipe della passione di Cristo,  
giunga alla gloria della risurrezione*

## ...MI IMPEGNA

Se oggi ricordiamo Maria sotto la croce è, invece, per il suo coraggio, per la sua condivisione alla scelta del Figlio di giungere fino in fondo al suo percorso, senza cedere, senza smettere di proclamare il volto del Padre fino a morire. Maria mette da parte il suo dolore, dolore che potrebbe spezzare la sua fede, e dimora sotto la croce senza capire, ma credendo. Crede contro ogni speranza, crede che, in qualche modo, la promessa ricevuta dall'angelo trent'anni prima si realizzi. Crede, la madre. Dimora senza cedere. E a quella forza, oggi, ci ispiriamo per affrontare gli inevitabili momenti di sofferenza che la vita ci riserva.



**Martedì 16 settembre 2019**

**SANTI CORNELIO, PAPA, E CIPRIANO, VESCOVO, MARTIRI**

***SAN CORNELIO**, originario di Roma, fu eletto papa nel 251 per la sua umiltà e la sua bontà, dopo un periodo di sede vacante a causa della violenta persecuzione di Decio. L'eretico Noviziano lo contrastò scatenando uno scisma ma Cornelio fu riconosciuto da quasi tutti i vescovi, primo fra tutti S. Cipriano. Morì nel 253,*

*imprigionato a Civitavecchia, durante la persecuzione di Gallo.*

***SAN CIPRIANO**, vescovo e martire, nacque a Cartagine verso il 210. Dopo tre anni dalla sua conversione al Cristianesimo, fu eletto vescovo della sua città. Ritiratosi in clandestinità durante la persecuzione di Valeriano, venuto a conoscenza di essere stato condannato a morte, tornò a Cartagine per dare testimonianza di fronte ai propri fedeli e venne decapitato nel 258.*

**Liturgia della Parola** 1Tm 3,1-13; Sal 100; Lc 7,11-17

**LA PAROLA DEL SIGNORE...È ASCOLTATA**

In quel tempo, Gesù si recò in una città chiamata Nain, e con lui camminavano i suoi discepoli e una grande folla. Quando fu vicino alla porta della città, ecco, veniva portato alla tomba un morto, unico figlio di una madre rimasta vedova; e molta gente della città era con lei. Vedendola, il Signore fu preso da grande compassione per lei e le disse: «Non piangere!». Si avvicinò e toccò la bara, mentre i portatori si fermarono. Poi disse: «Ragazzo, dico a te, alzati!». Il morto si mise seduto e cominciò a parlare. Ed egli lo restituì a sua madre. Tutti furono presi da timore e glorificavano Dio, dicendo: «Un grande profeta è sorto tra noi», e: «Dio ha visitato il suo popolo». Questa fama di lui si diffuse per tutta quanta la Giudea e in tutta la regione circostante.

### ...È MEDITATA

C'è un primo corteo nel vangelo di oggi. È composto dal Signore Gesù, dai suoi discepoli e da numerosa altra gente. Lo possiamo immaginare festoso e lieto. Alla porta della città sfila però, in processione, un altro corteo. Funebre, triste, mesto. È il cammino verso il sepolcro di una madre, già vedova e ora anche privata dell'unico e ultimo conforto di un figlio. Ogni giorno passa davanti ai nostri occhi il principio o la coda di questa addolorata processione. C'è una vita a cui partecipiamo che è destinata a morire. Lo sono le cose che tocchiamo e viviamo quaggiù, sopra una terra che può generarci a una piccola e temporanea felicità. Gesù, senza essere invocato, sente compassione e agisce. Voce della sua (futura) chiesa, chiamata lungo i secoli della storia a offrire agli uomini il conforto di una speranza eterna, annuncia a questa donna che esiste la

possibilità di non piangere. La nostra società cerca in ogni modo di placare il pianto con la cultura dell'intrattenimento, del benessere, del consumismo. I moderni cortei servono a sfuggire a questa tristezza. Il Signore Gesù si permette di interrompere il canto del dolore, a partire invece dalla conoscenza di una vita più grande rispetto a quella in cui crediamo di essere partecipi e vittime: quella in cui si muore e poi si risorge. Quella in cui Dio non si stanca e non smette di dare la vita.

-----  
*Gesù prova compassione, non è indifferente a quanto accade, non fa finta, non assume un volto di circostanza come spesso facciamo noi. Il verbo usato per indicare lo stato d'animo di Gesù indica uno strazio interiore, un laceramento, un movimento viscerale. Non è indifferente al dolore il nostro Dio, non si bea nella sua perfezione, non ha paura delle proprie emozioni.*

### ...È PREGATA

*O Dio, che hai dato al tuo popolo i santi Cornelio e Cipriano, pastori generosi e martiri intrepidi, per la loro intercessione rendici forti e perseveranti nella fede e fa' che operiamo assiduamente per l'unità della Chiesa.*

### ...MI IMPEGNA

Dio solo può dare la fede,tu, però, puoi dare la tua testimonianza;  
Dio solo può dare la speranza,tu, però, puoi infondere fiducia nei tuoi fratelli;  
Dio solo può dare l'amore,tu, però, puoi insegnare all'altro ad amare;  
Dio solo può dare la pace,tu, però, puoi seminare l'unione;  
Dio solo può dare la forza,tu, però, puoi dar sostegno ad uno scoraggiato;  
Dio solo è la via,tu, però, puoi indicarla agli altri;  
Dio solo è la luce,tu, però, puoi farla brillare agli occhi di tutti;  
Dio solo è la vita,tu, però, puoi far rinascere negli altri il desiderio di vivere;  
Dio solo può fare ciò che appare impossibile,tu, però, potrai fare il possibile;  
Dio solo basta a se stesso,egli, però, preferisce contare su di te

**Mercoledì 17 settembre 2025**

**Liturgia della Parola 1Tm 3,14-16; Sal 110; Lc 7,31-35**

**LA PAROLA DEL SIGNORE**

**...È ASCOLTATA**

In quel tempo, il Signore disse: «A chi posso paragonare la gente di questa generazione? A chi è simile? È simile a bambini che, seduti in piazza, gridano gli uni agli altri così: «Vi abbiamo suonato il flauto e non avete ballato, abbiamo cantato un lamento e non avete pianto!». È venuto infatti Giovanni il Battista, che non mangia pane e non beve vino, e voi dite: «È indemoniato». È venuto il Figlio dell'uomo, che mangia e beve, e voi dite: «Ecco un mangione e un beone, un amico di pubblicani e di peccatori!». Ma la Sapienza è stata riconosciuta giusta da tutti i suoi figli».

**...È MEDITATA**

E' una scena molto viva quella che Luca tratteggia. Si tratta di bambini sempre scontenti che rifiutano di partecipare a ogni gioco loro proposto. Il Signore se ne serve per stigmatizzare un atteggiamento che era quello degli scribi farisei dottori della legge, sempre pronti a criticare chi, mandato da Dio, invitava tutti a conversione. Era venuto Giovanni Battista, l'uomo del deserto e della grande penitenza, ed essi lo avevano riprovato. Ora è venuto Gesù di Nazareth che, al contrario, vive tra la gente, mangia e beve come tutti e perfino accetta l'invito a pranzo, tanto da parte di qualche fariseo quanto dei pubblicani e sa di "doversi rendere in tutto simile ai fratelli". Ma quei capi sono più che mai scontenti e,

puntando il dito contro di lui, dicono: "Ecco un mangione e un beone, amico dei pubblicani e dei peccatori". Leggendo il testo nell'originale, capiamo un particolare non tradotto in italiano. Quei bambini se ne stavano "seduti". Non gli andava di scomodarsi!

-----  
*Credere che non c'è niente di più bello, di più profondo, di più simpatico, di più ragionevole, di più perfetto di Cristo. E non solo non c'è, ma con geloso amore mi dico che non può esserci, e non basta: se anche mi dimostrassero che Cristo è fuori della verità, ed effettivamente risultasse che la verità è fuori di Cristo, io preferirei restare con Cristo piuttosto che con la verità.*

**F. Dostoevskij**

**...È PREGATA**

*Renderò grazie al Signore con tutto il cuore, tra gli uomini retti riuniti in assemblea. Grandi sono le opere del Signore: le ricercino coloro che le amano. Il suo agire è splendido e maestoso, la sua giustizia rimane per sempre. Ha lasciato un ricordo delle sue meraviglie: misericordioso e pietoso è il Signore.*

**...MI IMPEGNA**

Se vogliamo trovare nella realtà un motivo per non essere contenti o un

pretesto per risparmiarci, anche oggi avremo la strada spianata. Di circostanze (apparentemente) sfavorevoli sono pieni i giorni. Se, però, crediamo che il Signore e il suo regno siano vicini, prossimi a venire, dobbiamo riconoscere che **anche oggi potremo avere infinite occasioni per smettere di fare i capricci e imparare a riconoscere il tempo in cui è necessario danzare e quello in cui occorre suonare un lamento.** Per essere finalmente un po' in pace con il cielo e con la terra. Magari pure con noi stessi.

**Giovedì 18 settembre 2025**

---

**Liturgia della Parola 1Tm 4,12-16; Sal 110; Lc 7,36-50**

**LA PAROLA DEL SIGNORE**

**...È ASCOLTATA**

In quel tempo, uno dei farisei invitò Gesù a mangiare da lui. Egli entrò nella casa del fariseo e si mise a tavola. Ed ecco, una donna, una peccatrice di quella città, saputo che si trovava nella casa del fariseo, portò un vaso di profumo; stando dietro, presso i piedi di lui, piangendo, cominciò a bagnarli di lacrime, poi li asciugava con i suoi capelli, li baciava e li cospargeva di profumo. Vedendo questo, il fariseo che l'aveva invitato disse tra sé: «Se costui fosse un profeta, saprebbe chi è, e di quale genere è la donna che lo tocca: è una peccatrice!». Gesù allora gli disse: «Simone, ho da dirti qualcosa». Ed egli rispose: «Di' pure, maestro». «Un creditore aveva due debitori: uno gli doveva cinquecento denari, l'altro cinquanta. Non avendo essi di che restituire, condonò il debito a tutti e due. Chi di loro dunque lo amerà di più?». Simone rispose: «Suppongo sia colui al quale ha condonato di più». Gli disse Gesù: «Hai giudicato bene». E, volgendosi verso la donna, disse a Simone: «Vedi questa donna? Sono entrato in casa tua e tu non mi hai dato l'acqua per i piedi; lei invece mi ha bagnato i piedi con le lacrime e li ha asciugati con i suoi capelli. Tu non mi hai dato un bacio; lei invece, da quando sono entrato, non ha cessato di baciarmi i piedi. Tu non hai unto con olio il mio capo; lei invece mi ha cosperso i piedi di profumo. Per questo io ti dico: sono perdonati i suoi molti peccati, perché ha molto amato. Invece colui al quale si perdona poco, ama poco». Poi disse a lei: «I tuoi peccati sono perdonati». Allora i commensali cominciarono a dire tra sé: «Chi è costui che perdona anche i peccati?». Ma egli disse alla donna: «La tua fede ti ha salvata; va' in pace!».

**...È MEDITATA**

Simone il fariseo crede di aver colto in fallo sia la donna che ha osato il gesto tanto ardito di entrare in casa sua per spandere olio profumato sul capo di Gesù, sia Gesù stesso che si è lasciato fare tutto questo da una donna

notoriamente peccatrice. Eppure la vivissima luce che si sprigiona da questa scena evangelica è tutta nel gesto di lei e ancora più nello sguardo di Gesù che ne comprende fino in fondo la motivazione. E' una donna



che, ancor prima delle parole che Gesù le dirà, già si sa perdonata. E' una donna a cui, ora, non interessa più altro che esprimere un adorante amore di riconoscenza per Lui, il Signore. Ecco il senso di quel trepido e coraggioso versare lacrime fino a lavargli i piedi, quello stupendo gesto di asciugarli coi suoi capelli, quel versare l'olio profumato sul capo. Si tratta di un atteggiamento del tutto antitetico a quello di Simone. Egli è l'uomo dabbene, consapevole di essere tale e cortesemente freddo e tutto chiuso in sé e nella sua presunzione di giudicare chi è diverso da lui. La donna invece è consapevole del suo peccato e ancor più della forza rigeneratrice del perdono che le viene da Gesù. Il suo "aver molto amato"

sta proprio in questo: nel sapersi del tutto perdonata, del tutto resa nuovamente capace di amare ma a un livello tanto diverso di come prima aveva amato.

-----  
*Non sappiamo che cosa sta accadendo nel cuore di questa donna. Non conosciamo il dramma che prova. Sappiamo però che non gli importa nulla del giudizio degli altri, di essere rimproverata, fraintesa, accusata o cacciata. Ciò che conta per lei è poter **piangere ai piedi di Gesù con un misto di gratitudine e amore**. Ma a chi non sa che cosa significa essere perdonati non può capire l'eccesso di questa donna.*

#### ...È PREGATA

*Non sia, Gesù, il nostro pentimento solo e soltanto esteriore o apparente, ma tocchi le profondità del nostro essere e le corde di quell'armonia d'amore che solo tuo puoi ridonarci, Signore. Convertici a Te, con la tua Parola, che è luce ai nostri passi, è forza nel nostro cammino è consolazione nel nostro patire. Convertici a Te Signore e abbatti in noi l'orgoglio e la presunzione di essere giusti. Signore, converti il nostro cuore, la nostra vita, la nostra storia. Purifica tutto e lava le nostre colpe nel tuo sangue prezioso versato sulla croce per noi. Gesù abbi pietà di noi e non abbandonarci più nelle nostre illusioni, delusioni e tentazioni, non abbandonarci nel peccato, ma donaci il tuo abbraccio di Padre dal volto tenero e misericordioso. Amen.*

#### ...MI IMPEGNA

**È difficile poter incontrare Cristo pensando di meritarlo.** Solo l'amore ci rende capaci di questo incontro. *Se anche avessi sulla coscienza tutti crimini che si possa commettere, io non perderei affatto la mia fiducia; andrei a gettarmi tra le braccia del mio Salvatore. Io so che tutta questa moltitudine di offese s'inabisserebbe subito come una goccia d'acqua gettata in un braciere ardente.*

**S. Teresa di Lisieux**

Liturgia della Parola 1Tm 6,2-12; Sal 48; Lc 8,1-3

LA PAROLA DEL SIGNORE

...È ASCOLTATA

In quel tempo, Gesù se ne andava per città e villaggi, predicando e annunciando la buona notizia del regno di Dio. C'erano con lui i Dodici e alcune donne che erano state guarite da spiriti cattivi e da infermità: Maria, chiamata Maddalena, dalla quale erano usciti sette demòni; Giovanna, moglie di Cuza, amministratore di Erode; Susanna e molte altre, che li servivano con i loro beni.

...È MEDITATA

Gesù è impegnato ad annunciare la buona novella del Regno del Padre. Egli va intorno a città e villaggi senza sosta, viene accompagnato dagli apostoli. Vi sono anche delle donne che seguono il Cristo. Loro svolgono un'azione assistenziale sia verso Gesù che verso i suoi discepoli, collaborano e mettono a disposizione i loro beni, il loro lavoro e anche il loro senso di accoglienza amichevole e rispettosa. Il vangelo ci dice che queste donne che seguono Gesù hanno fatto l'esperienza di essere state curate da Lui, hanno vissuto, in prima persona, la gioia del dono e del perdono, si sono sentite amate e quindi possono esprimere a loro volta, amore, benevolenza. Hanno capito che Gesù ama con i fatti. Egli è stato capace di liberarle dalle loro schiavitù interiori. Queste donne manifestano il loro amore per Cristo in modo fedele e sincero e ciò le porterà fino ai piedi della croce e davanti al sepolcro dove diventeranno le prime testimoni del Cristo Risorto. Gesù ci ha abituati per tutta la sua vita a colpi di scena, a autentici "scandali" che hanno costretto i suoi contemporanei e anche i suoi discepoli a fermarsi e guardare

con più attenzione le cose. Il rapporto che Egli intesse con le donne non è solo strumentale. La donna, nella mentalità del Vangelo, rappresenta uno dei margini dove il Figlio di Dio decide di andare. Gesù non lo fa per lotta politica o ideologica ma perché convinto che nei "margini" della storia o della società si incontra autenticamente Dio. Escludere le donne è privarsi in un certo senso di un modo attraverso cui Dio si fa presente.

-----  
*C'è sempre un palco e un dietro le quinte, ma ciò che fa funzionare uno spettacolo è sempre il dietro le quinte. Il cristianesimo è fatto di un dietro le quinte straordinario che è abitato soprattutto da donne insostituibili. Non è una buona scusa per relegare in seconda fila il ruolo della donna, è invece un ottimo motivo per comprendere che a Dio non piace il palco ma il dietro le quinte. In paradiso ci accorgeremo che il posto più vicino alla Santissima Trinità è occupato da una donna: Maria, il dietro le quinte che ha permesso tutta la nostra salvezza.*

### ...È PREGATA

*La Chiesa desidera **ringraziare** la Santissima Trinità per il «mistero della donna», e, per ogni donna - per ciò che costituisce l'eterna misura della sua dignità femminile, per le «grandi opere di Dio» che nella storia delle generazioni umane si sono compiute in lei e per mezzo di lei. In definitiva, non si è operato in lei e per mezzo di lei ciò che c'è di più grande nella storia dell'uomo sulla terra: l'evento che Dio stesso si è fatto uomo? La Chiesa, dunque, **rende grazie** per tutte le donne e per ciascuna: per le madri, le sorelle, le spose; per le donne consacrate a Dio nella verginità; per le donne dedite ai tanti e tanti esseri umani, che attendono l'amore gratuito di un'altra persona; per le donne che vegliano sull'essere umano nella famiglia, che è il fondamentale segno della comunità umana; per le donne che lavorano professionalmente, donne a volte gravate da una grande responsabilità sociale; per le donne «perfette» e per le donne «deboli» per tutte: così come sono uscite dal cuore di Dio in tutta la bellezza e ricchezza della loro femminilità; così come sono state abbracciate dal suo eterno amore; così come, insieme con l'uomo, sono pellegrine su questa terra, che è, nel tempo, la «patria» degli uomini e si trasforma talvolta in una «valle di pianto»; così come assumono, insieme con l'uomo, una comune responsabilità per le sorti dell'umanità, secondo le quotidiane necessità e secondo quei destini definitivi che l'umana famiglia ha in Dio stesso, nel seno dell'ineffabile Trinità. La Chiesa **ringrazia** per tutte le manifestazioni del «genio» femminile apparse nel corso della storia, in mezzo a tutti i popoli e Nazioni; ringrazia per tutti i carismi che lo Spirito Santo elargisce alle donne nella storia del Popolo di Dio, per tutte le vittorie che essa deve alla loro fede, speranza e carità: ringrazia per tutti i frutti di santità femminile*

### ...MI IMPEGNA

La caratteristica comune di queste donne che seguono Gesù è l'esperienza della cura che Gesù si è preso di loro. Hanno fatto l'esperienza del dono e del perdono: si sono sentite amate e per questo amano. L'amore si manifesta nel servire l'altro liberandolo dalle sue necessità. Questo amore si manifesta più con i fatti che con le parole. Lo spirito di servizio di queste donne le porterà fino ai piedi della croce e davanti al sepolcro, le farà entrare in esso e diventeranno le prime testimoni del Risorto. Gli apostoli e queste donne sono il piccolo gregge al quale il Padre si è compiaciuto di donare il suo regno (Lc 12,32), cioè Gesù Cristo Signore.



**Sabato 20 settembre 2025**

**Santi Andrea Kim Taegon, Paolo Chong e compagni martiri coreani**

*L'azione dello Spirito, che soffia dove vuole, con l'apostolato di un generoso manipolo di laici è alla radice della santa Chiesa di Dio in terra coreana. Il primo germe della fede cattolica, portato da un laico coreano nel 1784 al suo ritorno in Patria da Pechino, fu fecondato sulla metà del secolo XIX dal martirio che vide associati 103 membri della giovane comunità. Fra essi si segnalano Andrea Kim Taegŏn, il primo presbitero coreano e l'apostolo laico Paolo Chŏng Hasang. Le persecuzioni che infuriarono in ondate successive dal 1839 al 1867, anziché soffocare la fede dei neofiti, suscitavano una primavera dello Spirito a immagine della Chiesa nascente. L'impronta apostolica di questa comunità dell'Estremo Oriente fu resa, con linguaggio semplice ed efficace, ispirato alla parabola del buon seminatore, dal presbitero Andrea alla vigilia del martirio. Nel suo viaggio pastorale in quella terra lontana il Papa Giovanni Paolo II, il 6 maggio 1984, iscrisse i martiri coreani nel calendario dei santi. La loro memoria si celebra nella data odierna, perché un gruppo di essi subì il martirio in questo mese, alcuni il 20 e il 21 settembre.*

**Liturgia della Parola 1Tm 6,13-16 Sal 99 Lc 8,4-15**

**LA PAROLA DEL SIGNORE**

**...È ASCOLTATA**

In quel tempo, poiché una grande folla si radunava e accorreva a lui gente da ogni città, Gesù disse con una parabola: «Il seminatore uscì a seminare il suo seme. Mentre seminava, una parte cadde lungo la strada e fu calpestata, e gli uccelli del cielo la mangiarono. Un'altra parte cadde sulla pietra e, appena germogliata, seccò per mancanza di umidità. Un'altra parte cadde in mezzo ai rovi e i rovi, cresciuti insieme con essa, la soffocarono. Un'altra parte cadde sul terreno buono, germogliò e fruttò cento volte tanto». Detto questo, esclamò: «Chi ha orecchi per ascoltare, ascolti!». I suoi discepoli lo interrogavano sul significato della parabola. Ed egli disse: «A voi è dato conoscere i misteri del regno di Dio, ma agli altri solo con parabole, affinché vedendo non vedano e ascoltando non comprendano. Il significato della parabola è questo: il seme è la parola di Dio. I semi caduti lungo la strada sono coloro che l'hanno ascoltata, ma poi viene il diavolo e porta via la Parola dal loro cuore, perché non avvenga che, credendo, siano salvati. Quelli sulla pietra sono coloro che, quando ascoltano, ricevono la Parola con gioia, ma non hanno radici; credono per un certo tempo, ma nel tempo della prova vengono meno. Quello caduto in mezzo ai rovi sono coloro che, dopo aver ascoltato, strada facendo si lasciano soffocare da preoccupazioni, ricchezze e piaceri della vita e non giungono a maturazione. Quello sul terreno buono sono coloro che, dopo aver ascoltato la Parola con cuore integro e buono, la custodiscono e producono frutto con perseveranza.

**...È MEDITATA**

Il seminatore presentato da questa parabola non è un contadino incapace, ma un grande ottimista che spera che dal suolo arido della strada spuntino

spighe piene e mature. In altre parole: Gesù annuncia la sua parola a tutti, cattivi e buoni. La parabola del semiatore è la parabola dell'ottimismo di Gesù nell'efficacia dell'annuncio della Parola:. Il primo elemento che risalta nella parabola, però, non riguarda l'ascoltatore bensì il semiatore, molto generoso nello spargere il seme (la Parola). Egli lo getta ovunque, anche sulla strada, anche tra le pietre, sperando che possa trovare qualche lembo di terra ove attecchire e crescere. Per Gesù, primo semiatore, non c'è nessun terreno che non sia idoneo a ricevere il Vangelo. E il terreno è la vita di ogni uomo e di ogni donna, a qualunque cultura ed etnia si appartenga. La parabola, tuttavia, non intende classificare gli uomini, per cui gli uni sarebbero terreno cattivo e gli altri terreno buono. In verità, ciascuno di noi rassomiglia a tutti i tipi di terreno, a volte è sassoso, altre volte pieno di

spine, altre ancora si lascia sopraffare dagli affanni e altre volte è terreno buono. La parabola è un invito pressante ad aprire il proprio cuore per accogliere la Parola di Dio ed averne una perseverante cura. Il Signore, infatti, continuerà ad uscire di buon mattino per seminare il Vangelo nei nostri cuori. E ci chiederà di accompagnarlo per seminarlo anche altrove finché il seme della sua Parola sia largamente accolto e porti frutto.

-----  
*Semina. Quello che conta è seminare. semina con un tuo sorriso, con un tuo saluto. Semina con un tuo dolce sguardo, con un caloroso abbraccio. Semina in ogni occasione e circostanza con coraggio ed entusiasmo! Semina con fede, ma soprattutto con amore; così che il tuo seminare diventi fecondo. E se il seme cadrà su un terreno arido senza produrre né frutto né fiori, rimarrà comunque in te la gioia d'aver seminato.*

#### **...È PREGATA**

*O Dio, che moltiplichi su tutta la terra i tuoi figli di adozione e hai reso seme fecondo di cristiani il sangue dei santi Andrea [Kim], Paolo [Chông] e dei loro compagni nel martirio, fa' che siamo sorretti dal loro aiuto e ne seguiamo costantemente l'esempio.*

#### **...MI IMPEGNA**

**Dall'ultima esortazione di sant'Andrea Kim Taegôn, prete e martire**

Abbracciate dunque la volontà di Dio e con tutto il cuore sostenete il combattimento per Gesù, re del cielo; anche voi vincerete il demone di questo mondo, già sconfitto da Cristo. Vi scongiuro: non trascurate l'amore fraterno, ma aiutatevi a vicenda; e fino a quando il Signore vi userà misericordia allontanando la tribolazione, perseverate. Essendo ormai vicini al combattimento io vi prego di camminare nella fedeltà; e alla fine, entrati nel cielo, ci rallegheremo insieme.



## LEONE XIV UDIENZA GENERALE

Mercoledì, 3 settembre 2025

Ciclo di Catechesi – Giubileo 2025.

**Gesù Cristo nostra speranza. III. La Pasqua di Gesù.**

**5. La crocifissione. «Ho sete» (Gv 19,28)**

Nel cuore del racconto della passione, nel momento più luminoso e insieme più tenebroso della vita di Gesù, il Vangelo di Giovanni ci consegna due parole che racchiudono un mistero immenso: «*Ho sete*», e subito dopo: «*È compiuto*». Parole ultime, ma cariche di una vita intera, che svelano il senso di tutta l'esistenza del Figlio di Dio. Sulla croce, Gesù non appare come un eroe vittorioso, ma come un mendicante d'amore. Non proclama, non condanna, non si difende. Chiede, umilmente, ciò che da solo non può in alcun modo darsi.

La sete del Crocifisso non è soltanto il bisogno fisiologico di un corpo straziato. È anche, e soprattutto, espressione di un desiderio profondo: quello di amore, di relazione, di comunione. È il grido silenzioso di un Dio che, avendo voluto condividere tutto della nostra condizione umana, si lascia attraversare anche da questa sete. Un Dio che non si vergogna di mendicare un sorso, perché in quel gesto ci dice che l'amore, per essere vero, deve anche imparare a chiedere e non solo a dare. *Ho sete*, dice Gesù, e in questo modo manifesta la sua umanità e anche la nostra. Nessuno di noi può bastare a sé stesso. Nessuno può salvarsi da solo. La vita si "compie" non quando siamo forti, ma quando impariamo a ricevere. E proprio in quel momento, dopo aver ricevuto da mani estranee una spugna imbevuta di aceto, Gesù proclama: *È compiuto*. L'amore si è fatto bisognoso, e proprio per questo ha portato a termine la sua opera.

Questo è il paradosso cristiano: Dio salva non facendo, ma lasciandosi fare. Non vincendo il male con la forza, ma accettando fino in fondo la debolezza dell'amore. Sulla croce, Gesù ci insegna che l'uomo non si realizza nel potere, ma nell'apertura fiduciosa all'altro, persino quando ci è ostile e nemico. La salvezza non sta nell'autonomia, ma nel riconoscere con umiltà il proprio bisogno e nel saperlo liberamente esprimere. Il compimento della nostra umanità nel disegno di Dio non è un atto di forza, ma un gesto di fiducia. Gesù non salva con un colpo di scena, ma chiedendo qualcosa che da solo non può darsi. E qui si apre una porta sulla vera speranza: se anche il Figlio di Dio ha scelto di non bastare a sé stesso, allora anche la nostra sete – di amore, di senso, di giustizia – non è un segno di fallimento, ma di verità.

Questa verità, apparentemente così semplice, è difficile da accogliere. Viviamo in un tempo che premia l'autosufficienza, l'efficienza, la

prestazione. Eppure, il Vangelo ci mostra che la misura della nostra umanità non è data da ciò che possiamo conquistare, ma dalla capacità di lasciarci amare e, quando serve, anche aiutare. Gesù ci salva mostrandoci che chiedere non è indegno, ma liberante. È la via per uscire dal nascondimento del peccato, per rientrare nello spazio della comunione. Fin dall'inizio, il peccato ha generato vergogna. Ma il perdono, quello vero, nasce quando possiamo guardare in faccia il nostro bisogno e non temere più di essere rifiutati. La sete di Gesù sulla croce è allora anche la nostra. È il grido dell'umanità ferita che cerca ancora acqua viva. E questa sete non ci allontana da Dio, piuttosto ci unisce a Lui. Se abbiamo il coraggio di riconoscerla, possiamo scoprire che anche la nostra fragilità è un ponte verso il cielo. Proprio nel chiedere – non nel possedere – si apre una via di libertà perché smettiamo di pretendere di bastare a noi stessi.

Nella fraternità, nella vita semplice, nell'arte di domandare senza vergogna e di offrire senza calcolo, si nasconde una gioia che il mondo non conosce. Una gioia che ci restituisce alla verità originaria del nostro essere: siamo creature fatte per donare e ricevere l'amore.

Cari fratelli e sorelle, nella sete di Cristo possiamo riconoscere tutta la nostra sete. E imparare che non c'è nulla di più umano, nulla di più divino, del saper dire: *ho bisogno*. Non temiamo di chiedere, soprattutto quando ci sembra di non meritarglielo. Non vergogniamoci di tendere la mano. È proprio lì, in quel gesto umile, che si nasconde la salvezza.

Quando mi fermo  
stanco sulla lunga strada  
e la sete mi opprime sotto il solleone;  
quando mi punge la nostalgia di sera  
e lo spettro della notte copre la mia vita,  
bramo la tua voce, o Dio,  
sospiro la tua mano sulle spalle.

Fatico a camminare  
per il peso del cuore  
carico dei doni che non ti ho donati.  
Mi rassicuri la tua mano nella notte,  
la voglio riempire di carezze,  
tenerla stretta:  
i palpiti del tuo cuore  
segnino i ritmi del mio pellegrinaggio.

Rabindranath Tagore

# Acquasanta 2025

*Un viaggio di Fede e di Tradizione*

*A Madonna do Ciccioin a l'Æguasanta*

*Pellegrinaggio dell'Arciconfraternita  
S.M. Assunta di Pra' al Santuario N.S. dell'Acquasanta*



## DOMENICA 14 SETTEMBRE 2025

- ORE 9.15** Processione dalla Parrocchia S.M. Assunta di Pra' Palmaro fino al parcheggio Coop di Palmaro
- ORE 11.00** Presso il Santuario N.S. dell'Acquasanta gli artistici Crocifissi e l'Arca della Madonna saliranno la Scala Santa
- ORE 12.00** Santa Messa
- ORE 16.30** Preghiera e canto del *Te Deum*
- ORE 17.00** I Crocifissi e l'Arca della Madonna lasceranno il Santuario
- ORE 18.30** La processione riprenderà dalla Parrocchia di San Rocco a Pra' per concludersi nella Parrocchia S.M. Assunta

*Si ringrazia per la partecipazione la Banda Città di Voltri*

SOCIETÀ SAN VINCENZO DE PAOLI – CONFERENZA PALMARO

Incontro di Preghiera in occasione della Festività di San Vincenzo

**GIOVEDÌ 25 SETTEMBRE – ORE 17:30 IN PARROCCHIA**

**LA SANTA MESSA DELLA DOMENICA NELLA CAPPELLA MATER DEI  
DI VIA BRANEGA NON VERRÀ CELEBRATA FINO A METÀ SETTEMBRE**

Segui la Parrocchia su [www.assuntapalmaro.org](http://www.assuntapalmaro.org), Facebook, Instagram e Telegram

Telefono 010.619.6040